

La propaganda clandestina attraverso i manifestini 1859-1861, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 12/1 (1962), pp. 3-7.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomuri>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La propaganda clandestina attraverso i manifestini 1859-61

Negli anni 1859, 1860, in cui gli avvenimenti bellici o diplomatici sembravano poter dare più concreto fondamento alle speranze trentine di unione alla patria, più intensa si sviluppava l'attività dei Comitati di Emigrazione specie di Milano e di Brescia e del Comitato Veneto di sede a Torino¹⁾, in contatto col Comitato segreto Trentino.

Così più intenso era il traffico per l'introduzione di stampati, di opuscoli, di manifestini eccitanti i veneti e i trentini ad arruolarsi nelle file dell'esercito sardo o in quelle garibaldine, a raccogliere offerte a pro della causa italiana, a sabotare leggi o disposizioni del governo austriaco.

Per rimanere nel campo dei manifestini clandestini ne segnaleremo alcuni conservati nelle raccolte del nostro Museo, dando il testo integrale di quelli che riteniamo inediti²⁾.

Come è noto questi venivano introdotti nel Trentino generalmente attraverso la filiale di Desenzano ove era particolarmente attivo Ippolito Pederzoli, filiale attraverso la quale tenevano i contatti i capi dei comitati segreti del Trentino.

Particolarmente audace l'introduzione del manifestino datato « Dalla Venezia 28 gennaio 1860 », che assieme ai due che seguono ci furono offerti in dono dalla signora Ada Ottani Cerisola (a mezzo il sig. R. Accorsi di Milano), che li rinvenne in uno scrigno ancora chiuso ed ignoto nella villa di Mozzecane (località tra Villafranca e Verona).

Ed ecco il testo:

« Censiti del Veneto e del Trentino!

« L'Austria ha, colla più spudorata ingiustizia, esausto le forze economiche delle provincie Italiane, dannate all'ignominioso suo

¹⁾ Di quest'ultimo si conserva nell'Archivio Ricci del nostro Museo lo « Statuto organico dell'Emigrazione Veneta », con una nota manoscritta confermando l'accettazione dei « Principi Fondamentali proposti » anche dalla Emigrazione Italiana dimorante a Milano (Sala N, cart. 3).

²⁾ Quelli in riassunto sono editi da Zieger A., in: « La lotta del Trentino per l'Unità e l'indipendenza, 1860-61 », Trento 1936.

servaggio. L'Austria ha succhiato quale schifoso vampiro, il sangue di questi paesi. E' tempo di finirla. O la diplomazia o la spada non ponno a lungo lasciare incerte le condizioni del Veneto: la giustizia lo vuole; la Venezia sarà libera quanto prima.

« Censiti del Veneto e del Trentino! non pagate la rata prediale che scade colla fine di gennaio: chi paga non è italiano, chi acquistasse i fondi esecutati dal Governo austriaco è un traditore della patria ».

Se tale incitamento nella pratica abbia trovato qualche adesione non sappiamo: forse ricerche specifiche potrebbero darci sicure notizie: noi lo mettiamo in dubbio: già la polizia austriaca aveva dimostrato con arresti e persecuzioni che non era disposta a transigere e per raggiungere qualche risultato sarebbe stato necessario un accordo in quei momenti, assai difficile da realizzare.

Quello che segue diretto « ai Deputati e Rappresentanti delle provincie Venete e del Trentino », (la causa del Veneto doveva camminare di pari passo con quella trentina per quanto la posizione del Trentino diplomaticamente fosse di più difficile soluzione, per l'appartenenza alla Confederazione germanica), non porta la data ma noi riteniamo di poterla fissare pure del 1860, o della fine del 1859.

« Seguire i destini del Veneto » osservava giustamente il Marchetti nel suo volume « Il Trentino nel Risorgimento », significava per Trentino togliersi dall'isolamento, dispensare gli italiani dal fare una questione distinta per il suo territorio importante sì, ma angusto, bandire l'equivoco che lo teneva proiettato sul Tirolo e confuso con esso, riprendere la propria individualità di fronte ad una regione tedesca e sacrificarla ad una regione italiana, prepararsi a passare con questa all'Italia che certo l'avrebbe riconquistata un giorno: in una parola moltiplicare le proprie speranze di redenzione ¹⁾.

¹⁾ Non tutti i trentini concordavano nel fare causa comune col Veneto data appunto la situazione diversa del Trentino, che doveva essere lumeggiata a parte per evitare che una volta liberato il Veneto, Trento, non cadesse nel dimenticatoio. Sull'argomento vedi lo scritto di G. Stefani nel nostro Bollettino 1960, N. 3. « Una lettera di F. A. Marsilli ad A. Gazzoletti a proposito dell'Emigrazione Veneta », e L. Marchetti « Il Trentino nel Risorgimento », Milano, 1913, Vol. II.

Ed ecco il testo:

« I fratelli di Lombardia vi mandano parole di speranza di conforto: ma è vostro debito di cooperare al bene generale. Mostrare all'Italia che siete degni del nome italiano. Altri popoli i quali subirono la servitù e il dispotismo lottarono de' secoli ad ottenere indipendenza e libertà. Le nostre lotte sono brevi al paragone di quelle sostenute dalle Fiandre, dall'Inghilterra, dalla Grecia.

« Noi perdemmo la coscienza di nazione, alimentando guerre intestine, discordia e rivalità di provincie sviarono il sentimento nazionale, nè valsero Dante e Machiavelli a ridestarlo.

« Da pochi anni i pensamenti di que' due grandi trovarono eco e il sentimento nazionale divenne potente, grande, necessario. Tutte le provincie sorelle si rallegrano intorno al libero Piemonte, rammentando il patto del 1848. La Lombardia la quale vi guarda con ansietà ha ottenuto il beneficio: il centro d'Italia è nell'incertezza, ma è pronto a combattere.

« Popoli e Rappresentanti della Venezia e del Trentino: protestate contro il dominio straniero, protestate colle sottoscrizioni, protestate col mandare i vostri figli all'esercito nazionale e così sia manifesto un volere che sta nascosto nel cuore di tutti voi che volete meritare il nome di italiani.

« Votate l'annessione al Piemonte e i figli vostri saranno arra della nostra unione. Se non manifestate i nostri desideri, se rimanete nella inazione meritate il nome di nemici del paese e sarete giudicati severamente dai vostri fratelli e dalla posterità. Salute e coraggio ».

Il terzo foglietto diretto al Comitato Veneto reca la data del 27 dicembre 1859 redatto da Fino a firma di Giuseppe Garibaldi.

Lo riproduciamo anche se non diretto specificatamente ai trentini, poichè non lo abbiamo rinvenuto nella Edizione Nazionale degli scritti di G. Garibaldi.

Garibaldi da Caprera si era recato dopo la metà di dicembre a Fino e soggiornava nella villa della Marchesa Raimondi per concludere nel gennaio seguente le sfortunate nozze che lo portarono il giorno stesso a lasciare la sposa:

« Signori del Comitato Veneto,

accettate una mia nota di plauso e di gratitudine per il generoso impegno di raccogliere fondi per la sottoscrizione nazionale.

Con un grano di sabbia per ciascheduno noi edificeremo l'Italia e non poseremo finchè non vediamo (sic) la zampa del glorioso Leone di San Marco sull'artiglio dell'austriaco gufo.

« Con affetto vostro G. Garibaldi ».

Un manifestino che reputiamo inedito fa parte dell'Archivio Ricci del nostro Museo. Porta in calce la data: *Trento e Rovereto marzo 1861*. Esso si rivolge ai concittadini dei due Circoli per protestare contro le elezioni alla Dieta d'Innsbruck alla quale il Trentino dovrebbe inviare i suoi rappresentanti. Diamo anche di questo il testo integrale.

« Concittadini!

Nuovo inganno! l'imperator d'Austria ha proclamata un'altra Costituzione. Per essa deputati del Trentino dovrebbero sedere nella dieta d'Innsbruck e nel Consiglio dell'Impero a Vienna! Sarebbe un'infamia politica, un errore de' più perniciosi. Ciò che viene dall'Austria non è più roba per noi: col tedesco Tirolo non dobbiamo aver nulla di comune. La nostra Assemblea sarà, è anzi il Parlamento Italiano, come la nostra patria è l'Italia.

Guai se per debolezza o viltà, o false vedute politiche ci prestassimo a dar esecuzione o cooperazione alle miserabili larghezze dei miserabili nostri padroni. Si direbbe che alla fin fine noi aderiamo all'unione con Innsbruck, con Vienna! che il desiderio di liberazione ed unione al resto d'Italia è il sentimento di pochi...

E tutto sarebbe perduto da capo! e col danno ci toccherebbe la vergogna di aver mancato nei momenti supremi.

In questi momenti è dannoso o nemico alla patria chiunque si presterà a nominar deputati alle diete dei nostri oppressori, e chiunque accettasse tale incarico; e come nemico della patria sarà trattato.

Facciamo come fanno i Veneti; asteniamoci assolutamente da tutto che si riferisce alle diete suddette!

Si tratta dell'onore, della liberazione, della prosperità del nostro paese! Si tratta delle ultime resistenze! perchè i tempi sono maturi per la risurrezione di tutta Italia e per la morte dell'Austria.

Viva la nostra Italia una! Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!».

Infatti le elezioni andarono quasi deserte e i proposti candidati furono scelti tra gli elementi nazionali che eletti deposero il

mandato, fatta eccezione per i due membri di diritto, il Vescovo di Trento (de Riccabona) e il decano di Rovereto e i sigg. Giovanni Sartori e Carlo de Riccabona, i quali parteciparono a quella Dieta chiedendo subito un proprio statuto speciale ed una Dieta amministrativa separata con sede a Trento.

Altri manifestini della propaganda clandestina appaiono tra le nostre raccolte, ma in parte edite, come quello incitante « *I Popoli delle Provincie Italiane occupate dall'Austria* » del 1859, incitanti gli stessi perchè inviino volontari per continuare la guerra, onde anche far leva sulle trattative che stavano per iniziarsi al Congresso di Parigi... « Ricordatevi che quanto più sarete risoluti ed armati nell'Italia centrale tanto più fermo potrà essere il Piemonte nel sostenere dinanzi al Congresso la causa e i diritti della Venezia... Correte dunque, o generosi dell'Istria del Trentino e delle Venezie: un'ora di schiavitù patita con rassegnazione è un secolo d'infamia al popolo che la sopporta ».

Un altro appello indirizzava « Ai Veneti e Tirolesi » (sottintendi Trentini) l'Emigrazione veneta nel dicembre 1859, perchè si adoperino ad inviare armi, uomini e denari; un altro del gennaio 1860 rivolto ai soli Trentini affinchè essi si vogliano tenersi lontani dai « balli, dai convegni, dai passeggi, dai trattenimenti musicali degli oppressori »; e quando Garibaldi nel maggio 1860 chiamava a raccolta i suoi fidi per la liberazione della Sicilia un manifestino diretto ai patrioti della Provincia di Trento datato da Trento, ma clandestinamente introdotto nel Trentino da Milano ¹⁾, faceva appello alla generosità dei Trentini perchè volessero contribuire con un aiuto pecuniario anche nella considerazione dei compatriotti che erano accorsi con l'Eroe dei due Mondi per tenere alto il nome del Trentino, abbandonando la casa, la famiglia, la propria terra, pronti ad esporre la vita per l'Italia e per la propria terra natale.

Da un bilancio manoscritto nello stesso Archivio del 2 febbraio 1862 rileviamo come tra il 1860 e il dicembre 1861 furono incassate per la causa del Trentino L. 20.565.17, somma che alla moneta d'oggi, si può calcolare in 20 milioni e mezzo e che si conferma come la causa trovasse larga adesione e consenso ²⁾.

r.

¹⁾ Il foglietto originale reca in calce manoscritta la nota « Scritto da Vettore Ricci in Milano ».

²⁾ Arch. Ricci; Sala M., Vetr. 43, cart. 5.